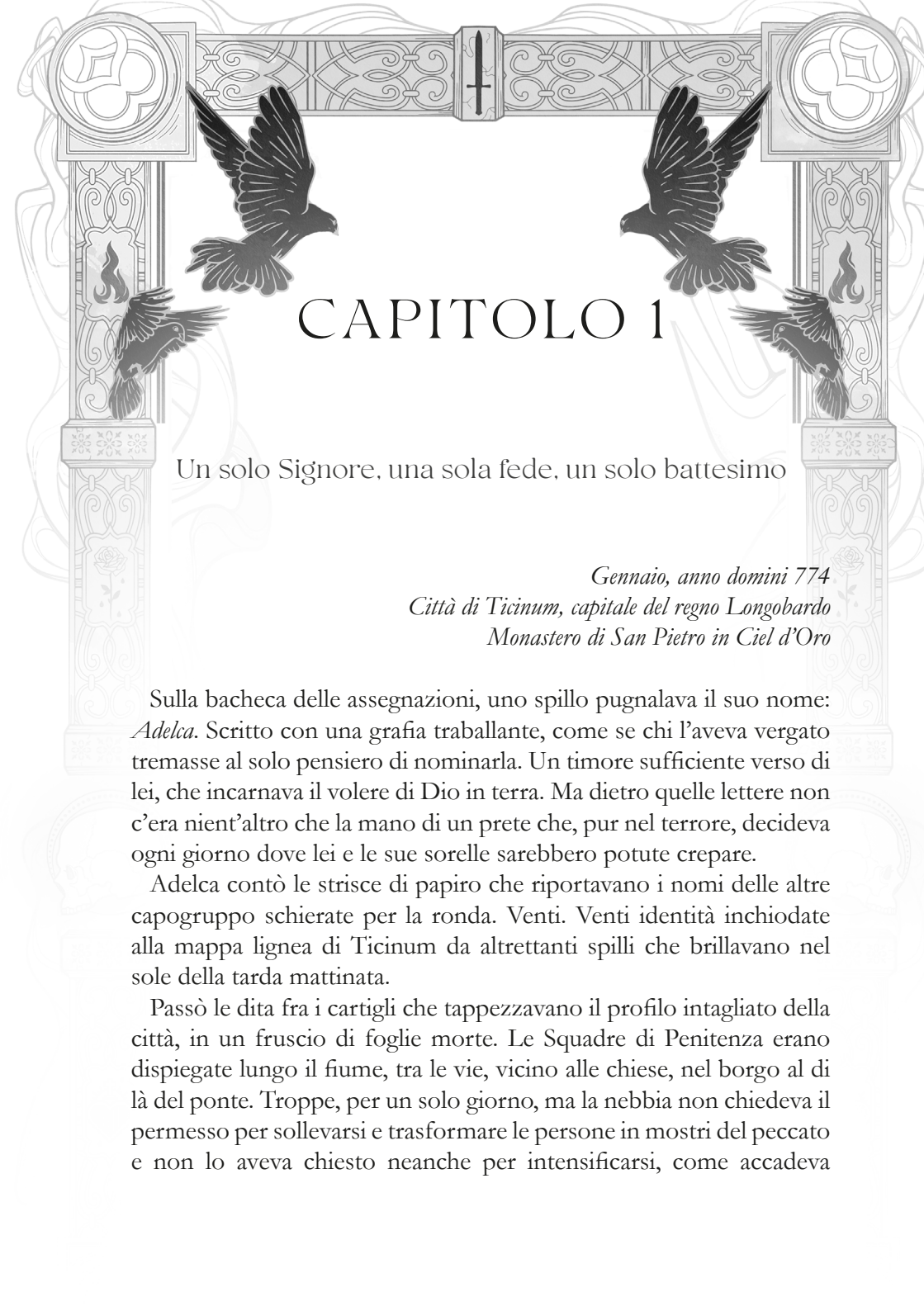




CAPITOLO 1

Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo

Gennaio, anno domini 774

Città di Ticinum, capitale del regno Longobardo

Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro

Sulla bacheca delle assegnazioni, uno spillo pugnava il suo nome: *Adelca*. Scritto con una grafia traballante, come se chi l'aveva vergato tremasse al solo pensiero di nominarla. Un timore sufficiente verso di lei, che incarnava il volere di Dio in terra. Ma dietro quelle lettere non c'era nient'altro che la mano di un prete che, pur nel terrore, decideva ogni giorno dove lei e le sue sorelle sarebbero potute crepare.

Adelca contò le strisce di papiro che riportavano i nomi delle altre capogruppo schierate per la ronda. Venti. Venti identità inchiodate alla mappa lignea di Ticinum da altrettanti spilli che brillavano nel sole della tarda mattinata.

Passò le dita fra i cartigli che tappezzavano il profilo intagliato della città, in un fruscio di foglie morte. Le Squadre di Penitenza erano dispiegate lungo il fiume, tra le vie, vicino alle chiese, nel borgo al di là del ponte. Troppe, per un solo giorno, ma la nebbia non chiedeva il permesso per sollevarsi e trasformare le persone in mostri del peccato e non lo aveva chiesto neanche per intensificarsi, come accadeva

ormai da diverso tempo.

Adelca trattenne uno sbuffo e staccò il proprio nome. Sotto, spiccava l'area del *viridarium*, con le fronde scolpite degli alberi che circondavano il palazzo reale.

Il terreno di caccia del re.

Un fremito di eccitazione le scosse le viscere e le labbra si stesero in un ghigno. In quel bosco, le urla dei mostri trucidati avrebbero rimbombato come la più intensa delle litanie. Un'ode che dai rami avrebbe raggiunto direttamente Dio, a testimonianza della sua giustizia in Terra.

E lei era il suo boia.

Adelca stropicciò il cartiglio e lo gettò a terra, a scomparire nella propria ombra, che si allungava al centro della loggia. La tunica svolazzava appena sopra le caviglie e l'elsa dello *scramasax* spuntava dalla cinta, interrompendo il profilo longilineo del proprio corpo. Se anche lei avesse respirato la nebbia, in quale mostro si sarebbe trasformata? La sua carne avrebbe rigurgitato tentacoli, ossa sporgenti, artigli, o magari lame al posto delle mani? Strinse i pugni. Non importava. Che fosse morta o mutata in uno di quegli incubi di carne, in ogni caso lo avrebbe fatto ingabbiata nei paramenti dell'Ordine della Concordia.

Passi affrettati marciarono nel cortile del monastero e l'alta sagoma di Gisla le si accostò. «Qual è la nostra collocazione, oggi?»

Adelca indicò lo spillo, ormai vuoto. «Il *viridarium*.»

La mascella squadrata dell'altra si contrasse. «Quell'area è enorme, saremo troppo scoperte. Dovremo impiegare per bene Liutperga e Wisegarda nella difesa.»

Ma era quella la parte più eccitante. Fuggire, cacciare, avere la sensazione di poter determinare, per una volta, come sarebbero andate le cose. In fin dei conti, avevano la parola di Dio dalla loro parte.

Lo scalpiccio dei cavalli rimbombò per il loggiato e vennero raggiunte dalle altre due consorelle, strette nelle tuniche cremisi. Wisegarda teneva le briglie del suo baio unite a quelle del proprio Caligo.

Adelca si portò una ciocca scura dietro l'orecchio. «Proprio perché è enorme, potremo disperdere meglio i mostri. Stiamo andando a caccia, Gisla: come sempre saremo noi a braccarli, e non il contrario.»

Garda le consegnò le redini di Caligo. Le loro dita si sfiorarono e un brivido di piacere le risalì il braccio. Serrò i denti e lo repressero. Non era il momento. Eppure, quella stessa mattina sarebbe rimasta a dormire contro il suo corpo nudo fino al Giudizio Universale.

Liutperga porse le briglie del pezzato a Gisla e scosse la testa cinta da tre file di trecce. «Perché questo cambio? Siamo sempre state assegnate al cardo maximus o al fiume.»

Adelca strinse le labbra. Se lo chiedeva anche? Perché loro non l'avessero, una scelta. Il solo fatto di non avere sbarre attorno non significava che fossero libere.

«Dio ci mette alla prova.» Wisegarda salì sul proprio baio e si stratonò la crocchia ramata sulla nuca. Sorrise serafica. «E non c'è prova nell'ozio e nell'agio, solo nella difficoltà.»

Adelca le scoccò un'occhiata in tralice; non era proprio il caso di fare sermoni da mano destra dell'Altissimo. «Cercheremo di sfruttare la vegetazione per limitare i movimenti dei mostri. Grossi come sono, potrebbero incastrarsi tra i rami e i tronchi ritorti.»

Scostò i lembi della tunica e salì in groppa a Caligo. Gli passò una mano sul collo. Il pelo nero era morbido e ben strigliato; quando voleva, lo stalliere sapeva fare il suo lavoro.

Wisegarda le si affiancò. «I timori di Gisla sono fondati. Sii prudente, Prima Custode.» I suoi occhi verdi erano severi, screziati di quell'aura gelida che li rendeva simili all'erba coperta di brina. Poteva leggerci dentro i soliti moniti, quelli che le ripeteva ogni giorno.

L'ira ti consumerà. Non morire. Combatti con noi, non contro te stessa. Torna da me.

Avrebbe persino potuto scriverti un Vangelo con tutte quelle frasi, o le nuove tavole dei Comandamenti.

«Non guardarmi così» le mormorò Adelca. Il sermone poteva tenerlo stretto per un altro momento. Sarebbe tornata da lei. Se la parola di Dio legava i cuori delle Custodi al Creatore, in quei fili dorati ce n'era sempre uno che la univa a Garda... e non l'avrebbe mai reciso.

L'amata sbuffò dalle narici. «È un ordine?»

«Un consiglio. Andiamo.» Adelca spronò Caligo e si avviò per il cortile deserto.

Lei la seguì. «Se non imparerai a spegnere le fiamme che ti si agitano

dentro, sai già come andrà a finire, oggi come ogni volta. Quel fuoco prima o poi ti consumerà.» Distolse lo sguardo e rallentò, fino a lasciarla sola in testa al gruppo. «Ma non lo ripeterò più.»

Forse sì, la rabbia l'avrebbe ridotta in cenere. Anzi, era probabile che la sua compagna avesse ragione. Dopotutto, Dio donava a ognuno una vita e una croce. Per lei aveva scelto la croce dell'ira.

Fuori dal monastero, le campane di San Pietro in Ciel d'Oro iniziarono a rintoccare e quelle delle altre chiese cittadine seguirono subito dopo in un'eco lontana. Dai campi e dalle strade, il popolo avrebbe presto iniziato a cercare riparo dalla nebbia nelle abitazioni protette dai crocifissi o nelle case del Signore. Adelca sollevò la manica della tunica e controllò la Nebula. Quattro dei dodici grani di vetro del bracciale erano opachi a partire da mezzogiorno: mancava un'ora all'arrivo della bruma. Un tempo sufficiente ai cittadini per mettersi in salvo, evitare di trasformarsi in mostri e così risparmiare a lei e alla propria Squadra di rincorrerli fino ai confini con Mediolanum.

Vcararono i portoni del cortile e svoltarono in direzione della facciata di San Pietro in Ciel d'Oro. Davanti all'arcata della chiesa si stavano raggruppando alcuni popolani, forse i contadini che arrivavano dai campi che circondavano la necropoli poco distante. Il capannello di persone parlottava. Gesticolavano in direzione dell'ingresso della basilica, le teste chine come a cospirare... o a scongiurare qualche sciagura. Cosa aspettavano a entrare? Adelca assottigliò lo sguardo.

Fratello Rodepert era davanti al portone, con le braccia larghe e le maniche della tunica nera che ricadevano lungo i polsi. «Questa Custode verrà purificata dinnanzi alla casa di Nostro Signore!» proferì stentoreo, ogni parola ben scandita per sovrastare il rintocco delle campane.

Per la luce di Dio, quelle non erano persone in attesa di poter entrare, era un'Epurazione! Adelca fermò il cavallo davanti al gruppo di spettatori, che indietreggiò e scoccò occhiate pregne di timore a lei e alle altre. Due lavandaie si strinsero tra loro e scapparono, biassicando preghiere.

Una vampata d'ira le formicolò sottopelle.

Il capo della Confessio Fidei era accompagnato da altri due fedeli membri, che agitavano turiboli di incenso attorno a una donna ingi-

nocchiata. Pendeva in avanti, il viso coperto dai capelli biondi che le si appiccicavano alla pelle sudata. Le avevano stretto le braccia dietro alla schiena con delle fruste.

Il cuore mandò un battito più profondo, grave.

Erano fruste di spine. Le spine di Santa Rita.

Si avvolgevano intorno al suo ventre, stritolavano le costole, bucarono i polsi. I singhiozzi la scuotevano e facevano vibrare quei lacci dannati. Il candore della tunica era divorato da chiazze scarlatte che si diramavano nel lino. Quelle cuspidi l'avrebbero rosicchiata fino all'anima.

Adelca non la conosceva. Forse era una delle ultime Custodi arrivate o una delle tante altre destinate a morire, senza che qualcuno ne ricordasse il nome.

Stritolò le redini. Quella vista era il motivo per cui doveva continuare ad alimentare il proprio fuoco, buttarsi tra i mostri, uscire da ogni ronda macchiata del loro sangue e poi liberare le loro anime verso l'inferno. Per tornare da Garda viva, sì, ma anche perché, quando smetteva di farlo, le spire dell'Ordine si richiudevano su di lei proprio come quei legacci di spine. Con l'ira, quelle catene poteva arderle, illudendosi di poter ancora respirare. Le consorelle, invece, con quelle spire acuminate ci si sarebbero finanche impiccate.

Altre Custodi uscirono dall'ala monasteriale e fermarono i cavalli dinnanzi all'Epurazione in corso. Tenevano le briglie tese e le membra rigide di chi è pronto a fuggire, ma non si scappava davanti al terrore: spesso si rimaneva inerti a osservarlo nella speranza che facesse meno paura, con il risultato di finire uccisi, o più spaventati ancora.

Fratello Rodepert riprese l'arringa. «Ticinum non può essere la città che mostra al mondo tutto che il peccato deve essere mondato, se la serpe della fornicazione striscia proprio tra chi dovrebbe incarnare questo dovere.»

Un moto di allarme strizzò lo stomaco di Adelca e lei irrigidì il collo per non voltarsi in direzione di Wisegarda. Avrebbe compromesso entrambe.

Per il tempo di un respiro, alla Custode legata si sostituì l'immagine della sua compagna, piagata dalle spine di Santa Rita e poi arsa nel fuoco sacro di Sant'Agostino, il Santo della Purezza. Già lo vedeva, a strizzare il suo Sacro Cuore fra le mani e a purificare così i suoi

crimini di fede, che per giunta si consumavano anche nelle carni di due donne.

Un pensiero ribollì a quell'immagine e le si addensò in gola, più bruciante della lava del Vesuvio. Il Codice della Retorica non prevedeva l'Epurazione per il mancato rispetto del voto di castità.

Bruciassero i Santi, che stavano facendo quei preti bastardi?

Gisla si sporse verso di lei. «L'ora della nebbia è prossima. Non c'è tempo per piangere le nostre compagne.»

Per Gisla c'era solo tempo per prostrarsi alle regole dell'Ordine.

«Fratello Rodepert,» gridò Adelca, «quali giustificati motivi vi portano a scegliere la massima pena per questa disgraziata?»

Rodepert sollevò lo sguardo e la fissò torvo da sotto le sopracciglia, che sembravano nidi lordati dallo sterco di piccione. Arricciò il naso e sventolò il rosario di legno. «Le testimonianze del suo gruppo. La Squadra di Penitenza a cui era appena stata assegnata ha colto la Custode Rodelinda senza paramenti *tra le braccia* di un arimanno.» Assottigliò gli occhi e un lampo di cattiveria gli accese le iridi celesti.

Adelca poteva quasi sentire il pensiero che l'aveva appena attraversato.

Ti suona familiare, Prima Custode?

Almeno Rodelinda non l'avevano frustata. Non come era successo a lei, quando le avevano legato i polsi su un palo e le avevano sferzato sette volte la schiena per la stessa motivazione. L'amore.

La mano sinistra tremò. Adelca strinse il polso e i grani della Nebula scricchiolarono sotto le dita. «Ritengo poco lungimirante questa scelta, padre» scandì, con voce insofferente. «Solo oggi sono coinvolti venti gruppi di Custodi nella ronda. La nebbia si è intensificata dall'autunno e i mostri del peccato sono aumentati di conseguenza, e non credo che la situazione migliorerà. Attualmente, abbiamo impiegato un sesto delle nostre forze.»

Le Custodi che si erano raccolte come spettatrici bisbigliarono tra loro, ma non una prese posizione. Oh, quanto le capiva. La Confessio Fidei, del resto, teneva in pugno le loro vite e decideva se condannarle o meno solo sulla base di gesti e parole. Adelca sollevò il mento. Tutto ciò che lei poteva sacrificare gliel'avevano già tolto, ma le rimaneva il potere da Prima Custode, la migliore dell'Ordine. E l'avrebbe usato,

fino all'ultima stilla di vita che aveva in corpo.

Fratello Rodepert indicò Rodelinda con un indice ritorto. «Puoi dispensare giudizi solo durante le tue ronde, Prima Custode, non per i crimini di fede. Quello spetta ai Santi e a noi.» Storse la bocca. «Ogni disobbedienza che non viene punita rischia di far crollare il Disegno Divino e mina le fondamenta dell'Ordine stesso. Non è prevaricazione, la nostra, né mancanza di senno: è solo il dovere nei confronti della Rete dei Santi Protettori. E il pontefice è più attento che mai a queste dinamiche, negli ultimi tempi. L'hai detto tu stessa, il peccato è aumentato da questo autunno...»

Che se ne andasse all'inferno, il papa. Non era certo Dio. Senza un adeguato numero di Custodi, chi avrebbe combattuto i mostri? Non i preti... e men che meno i Santi. Per loro, la parola del Signore era solo un mezzo per reprimere, mentre le consorelle morivano pur di ripulire il mondo dal peccato. Anche una sola di loro era preziosa. Lo raccontavano, questo, al pontefice?

Adelca scosse la testa. «L'Epurazione è prevista solo nei casi di abuso della Retorica o per la violazione dei suoi principi fondamentali. Privare i nostri ranghi di una combattente solo per un prurito fra le gambe è da imprudenti.»

Fratello Rodepert si fece rosso, scostò i popolani rimasti e avanzò verso di lei. «Sant'Agostino in persona l'ha smascherata!» starnazzò. «Con la sua ordalia ha portato alla luce i peccati dell'animo di questa *striga*.»

L'angoscia le ghermì il respiro. Perché mai uno dei Santi fondatori della Chiesa e di Ticinum stessa si era spinto a tanto per un voto di castità infranto? Si impose di tacere e puntò di nuovo Rodelinda con lo sguardo.

Lei gemette e si passò la lingua tra le labbra. «Ho sete.»

Adelca serrò i denti. Ecco come riducevano le Custodi. Scheletri vestiti di abiti, il ricordo smangiato di donne che avevano perso la loro esistenza. E quando rinchiuderle nell'Ordine e togliere loro una famiglia, una casa, una dote, un marito e un futuro da cittadine libere non era sufficiente, le si spogliava anche di quegli stessi paramenti e di quella seconda vita, che per molte di loro era una grazia divina. Poco importava se, in fondo, la scelta era sempre dettata dagli uomini e non dall'Altissimo.

Adelca fissò il crocefisso che avevano lasciato ai piedi della condannata. Wisegarda aveva ragione, Dio le metteva alla prova nelle difficoltà. Anche Cristo aveva sete il giorno della crocifissione. Adelca, però, non avrebbe risposto con una spugna imbevuta d'aceto. Avrebbe dissetato Rodelinda con la salvezza, almeno in apparenza. «Prendo questa Custode con me.»

«Che le mascae ti portino!» sibilò Gisle. «Stiamo per affrontare i mostri e vuoi una moribonda con noi?»

Rodepert agitò il pugno, il crocefisso del rosario rimbalzò ai lati del polso. «Io eseguo direttamente per vece del Santo Patrono, Siro in persona!» sbraitò. «Ci sono atti firmati e testimonianze che indicano il corretto svolgimento di questa procedura, un'ordalia sacra è stata svolta»

Buon per lui, se si prostrava a San Siro nemmeno fosse la reincarnazione del Signore. Adelca sospirò incontro al cielo terso. Si sarebbe staccata la lingua, piuttosto che pregare un Santo. Lei pregava Dio soltanto. «Secondo il Codice della Retorica, in caso di difformità rispetto alle procedure per i crimini di fede, il giudizio viene rimesso direttamente nelle mani di Nostro Signore.» Fece viaggiare lo sguardo fra i presenti. «Si richiede, dunque, una giustizia di carattere divino. Al momento, il mio gruppo è assegnato al viridarium, che è rinomato terreno di caccia.»

Rodepert era più rosso di una rosa di Santa Rita, ma non poté che perdere il suo colorito da colomba dinnanzi al fatto che la giustizia degli uomini era, come sempre, inferiore a quella di Dio.

«Gisle.» Adelca si voltò verso la compagna, che aveva le narici dilatate. «Non erano forse vostri i timori sulla pericolosità della ronda di oggi?»

«S-sì, Prima Custode.» Quella batté le palpebre, ma subito si impetì e contrasse la mascella con un cipiglio accusatorio. «Il viridarium è insidioso e offre troppe opportunità di attacco ai mostri del peccato e noi—»

Adelca picchietto la Nebula con l'indice e tornò a rivolgersi al prete. «Noi siamo solo in quattro, impiegate per una missione *divina* in un'area che si estende fino alle mura orientali di Ticinum. Le Squadre di Penitenza dovrebbero avere almeno cinque membri, ma una settimana fa la febbre si è portata Autilia, la nostra ultima Custode di supporto, tra le braccia di Dio.»

Fratello Rodepert gettò uno sguardo al velo di nebbia che aveva preso ad alzarsi dal terreno. Le campane scandirono gli ultimi rintocchi e le vibrazioni del metallo sfumarono verso il silenzio. Gli altri due preti con lui si ingobbirono sotto le tonache nere, chiusero i turiboli d'incenso e chinarono il capo. Dalle altre Custodi, neanche una parola né un sospiro.

Non parlavano? Bene, meglio per quella povera Rodelinda. Adelca rincarò. «Una punizione è giusta, ma non sarà la morte per mano degli uomini. Chiedo di portare con me la condannata per usarla come esca nella turnata del mio gruppo. Se sopravvivrà, Dio avrà deciso per la grazia. Viceversa...» Levò i palmi al cielo.

Rodepert stritolò il rosario, ma alla fine se lo rimise al collo e schiaffeggiò l'aria in direzione degli altri due membri della Confessio Fidei, che armeggiarono con i legacci di spine di Rodelinda. Questa rantolò e ondeggiò in avanti. Uno dei preti l'afferrò per le spalle prima che sbattesse la faccia a terra. L'altro entrò in chiesa e ne uscì poco dopo con una maschera da Custode ripiegata fra le mani.

«Niente armi, né paramenti, né cavallo» decretò Rodepert. «E soffrirà la penitenza dei legacci di spine per l'intera giornata.»

Adelca scrollò le spalle. «Sta bene.»

Ma quanto avrebbe voluto stringergli quei cappi al collo e sibilarli all'orecchio che i Santi erano un'illusione, corruttibili come ogni uomo venuto al mondo, e che anche loro potevano morire.

Uno dei due prelati spinse Rodelinda verso Caligo, che pestò gli zoccoli. Adelca assestò una pacca sul collo dell'animale. «Wisegarda, carica sul tuo cavallo e mettile la maschera.»

Fosse mai che la lasciassero in balia della nebbia senza quella protezione. Avrebbe finito per trasformarsi in un mostro e, a quel punto, tanto valeva piantarle una lama nel cuore.

Garda, impassibile, scese dal baio. Rodelinda si aggrappò alla sella e si fece issare. Un sopracciglio di Wisegarda fremette appena. Adelca trattenne un sospiro e raddrizzò la schiena. L'amata avrebbe dovuto esserle riconoscente e non giudicarla per quello che aveva appena fatto. Del resto, aveva scelto la via della misericordia e rispettato il Codice della Retorica.

Lungo il lastricato antecedente a San Pietro in Ciel d'Oro, il velo di nebbia ormai lambiva le caviglie dei cavalli. Le altre Custodi tirarono su le maschere nere e metà dei loro volti vennero cancellati dal ricamo dorato della croce. Adelca le imitò. Il tessuto la baciò, morbido e rassicurante. Non era come accogliere le labbra di Garda, ma le infondeva la sicurezza della fede, della strada che Dio aveva tracciato per lei e del fuoco che le aveva donato per purificare il mondo.

Si rivolse al resto del gruppo. «La nebbia avanza. Andiamo al viridarium.»

Fra Rodepert tracciò il segno della croce davanti a sé. «Attenetevi al Codice e siate la volontà di Dio sulla terra.»

Ce l'avevano davanti, la volontà di Dio.

Adelca rilasciò un ringhio sommesso. Il primo comandamento dell'Ordine non si negava mai, non prima di una caccia. «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» recitò, e la sua voce risuonò con quella delle altre consorelle.

Incitò Caligo e superò la Confessio Fidei. La voce di Rodepert strisciò velenosa nell'aria. «San Siro attenderà gli esiti di questa *azione divina*, Prima Custode.»

Divina, sì. Era a Dio che rispondevano, anche se sacerdoti e Santi volevano far credere loro il contrario. Adelca diede un colpo di talloni a Caligo, che sbuffò e partì al galoppo.

Le vie del Signore erano infinite, erano quelle degli uomini a essere limitate.